Delft University of Technology

La metamorfosi può nascere anche da qui

Cipriani, L.

Publication date
2021

Document Version
Final published version

Published in
Voci. Echi. Laguna

Citation (APA)
Cipriani, L. (2021). La metamorfosi può nascere anche da qui. In I. Luca, M. De Marchi, L. Fabian, & M. C. Tosi (Eds.), *Voci. Echi. Laguna* (pp. 112-121; 181-189). Anteferma Edizioni.

Important note
To cite this publication, please use the final published version (if applicable).
Please check the document version above.

Copyright
Other than for strictly personal use, it is not permitted to download, forward or distribute the text or part of it, without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), unless the work is under an open content license such as Creative Commons.

Takedown policy
Please contact us and provide details if you believe this document breaches copyrights.
We will remove access to the work immediately and investigate your claim.

This work is downloaded from Delft University of Technology.
For technical reasons the number of authors shown on this cover page is limited to a maximum of 10.

Serie City Lab

Voci: echi: laguna

N.0

Il *N.0* della Serie City Lab è una raccolta di esplorazioni analitiche, vecchie e nuove conoscenze, riflessioni e idee intorno alla laguna di Venezia sviluppate nell'arco di un anno di ricerche all'Università Iuav di Venezia.

Questo progetto editoriale – a partire da una serie di testimonianze raccolte durante i seminari organizzati nell'ambito del Cluster di ricerca City Lab – ha l'obiettivo di circoscrivere alcuni ragionamenti, restituirli in una forma sufficientemente incisiva e porre le fondamenta per nuove sollecitazioni.

Voci: echi: laguna parla della storia della laguna di Venezia, della complessa progettualità sedimentata e dei suoi possibili futuri, attraverso la voce di chi la studia, la abita, la progetta.

Voci
Echi
Laguna

Colophon:

Voci: echi: laguna

N.0
Serie City Lab

Cluster City Lab
Università Iuav di Venezia

A CURA DI
Lorenzo Fabian, Marta De Marchi, Luca Iuorio, Maria Chiara Tosi

Revisione e progetto grafico N.0
Marta De Marchi, Luca Iuorio

ISBN 979-12-5953-012-7

Editore
Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione: dicembre 2021

Copyright

Quest'opera è distribuita sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Contenuti:

Introduzione 007

Roberta Albiero
Il tempo sommerso 011

Ludovico Centis
Dove è Venezia 016

Lorenzo Fabian, Luca Iuorio
Acqua e terra 021

Una modernità che non ha bisogno dell'architettura moderna **028**
Intervista a Guido Zucconi

Giannandrea Mencini
La legislazione speciale 038

Silvio Testa
Una rondine non fa primavera 044

Andrea Grigoletto
Nuove espansioni 050

La laguna è un sistema complesso e interagente **062**
Intervista a Paolo Rosa Salva

Figure 072 > 127

Luca Velo
Progettualità, governance e occasioni mancate 130

Lorenzo Fabian, Giacomo Mantelli
Venice Hyper-tourism 135

Matteo Basso
Il futuro delle isole minori 145

Corinna Nicosia
151 Quale metropoli per Venezia?

Elisa Brusegan
156 Un progetto di limiti

162 Non parleremo più di 'chiusura' ma di 'apertura' del Mose...
Intervista a Davide Tagliapietra e Georg Umgiesser

Camilla Cangiotti, Giacomo Mantelli
172 Progetti di ieri, scenari di domani

Laura Cipriani
181 La metamorfosi può nascere anche da qui

Giannandrea Mencini
190 L'utopia del Parco

197 Forse gli ingegneri sono malvagi, sicuramente non tutti!
Intervista a Luigi D'Alpaos

Michela Pace
210 Simply amazing lagoon

Viviana Ferrario
218 Paesaggi reciproci dell'energia

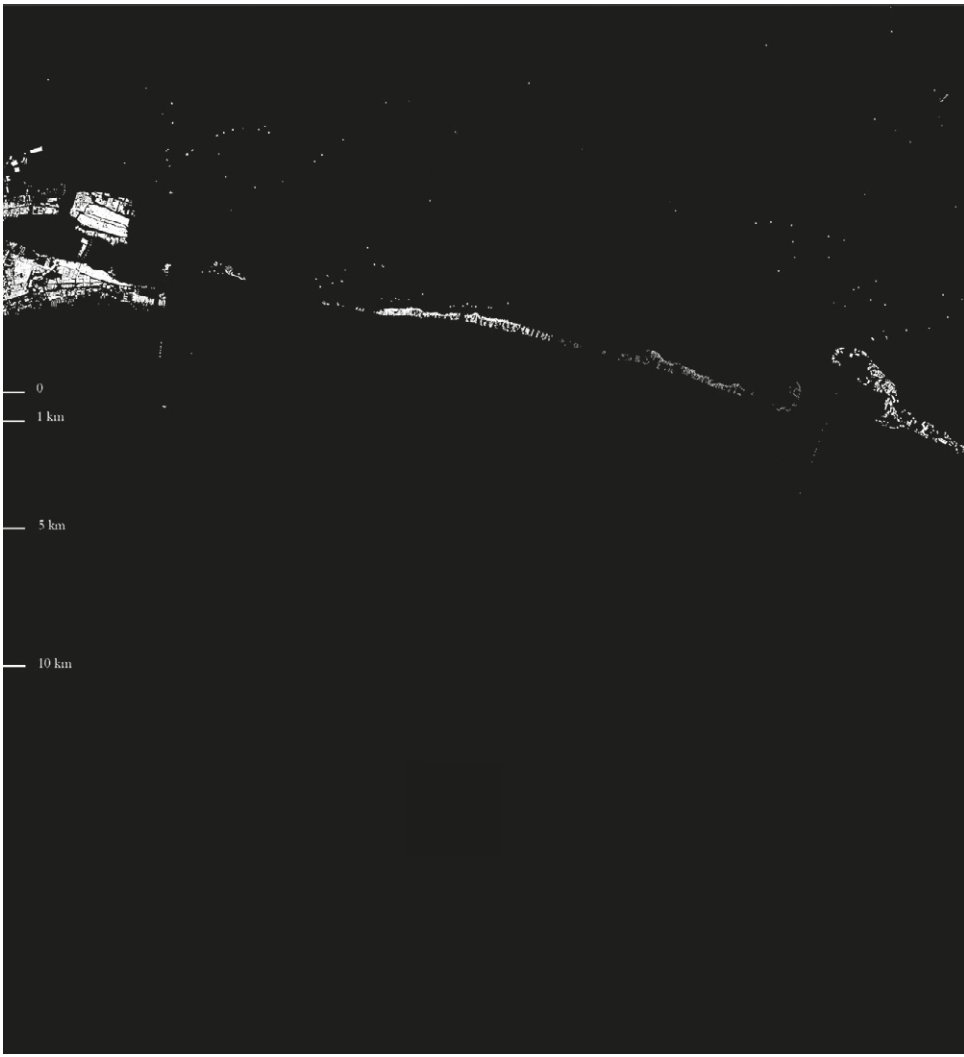
Riccardo Costantini
228 La vertigine dell'uomo

Francesco Zucconi
237 Rotte nel cinema di laguna

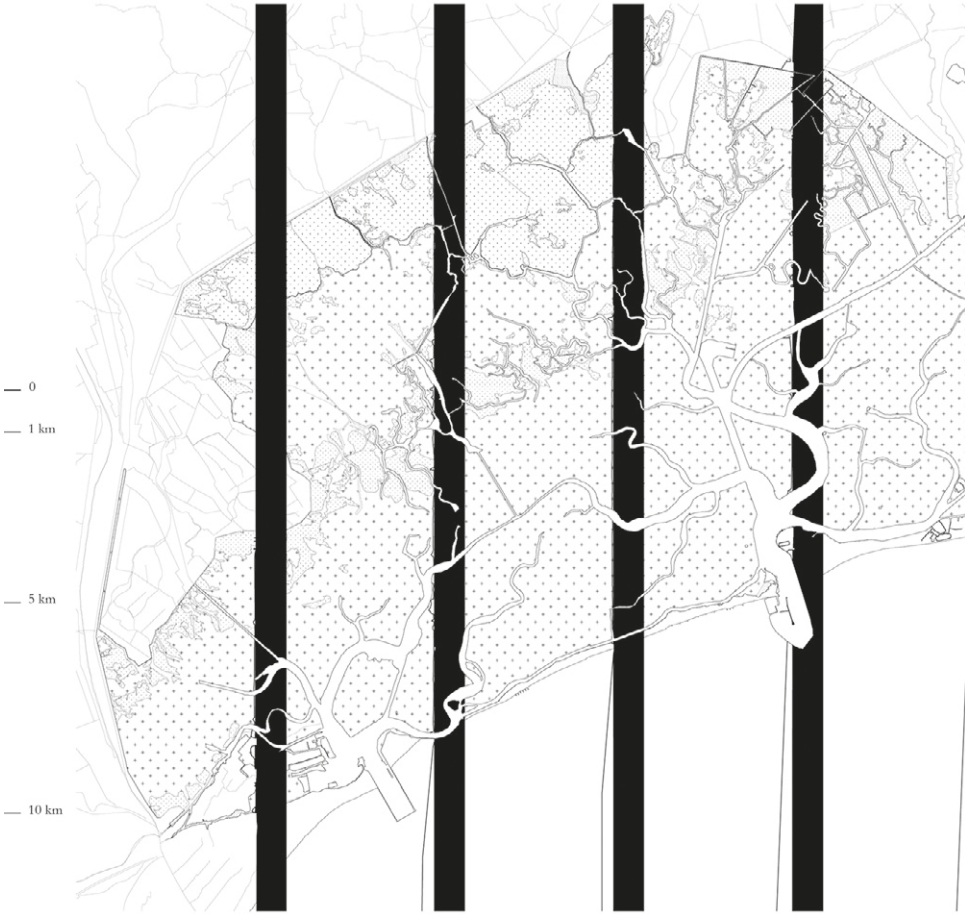
Luca Pes
246 Il documentario mancante

252 Autori

[La metamorfosi può nascere anche da qui] [A] *Permanenza e metamorfosi nella laguna di Venezia.* Ortofoto, 2016. Il convegno "Permanenza e Metamorfosi. Le isole della laguna di Venezia" si è tenuto presso l'Università Iuav di Venezia, a cura di L. Cipriani e M. Galantino, gennaio 2020.

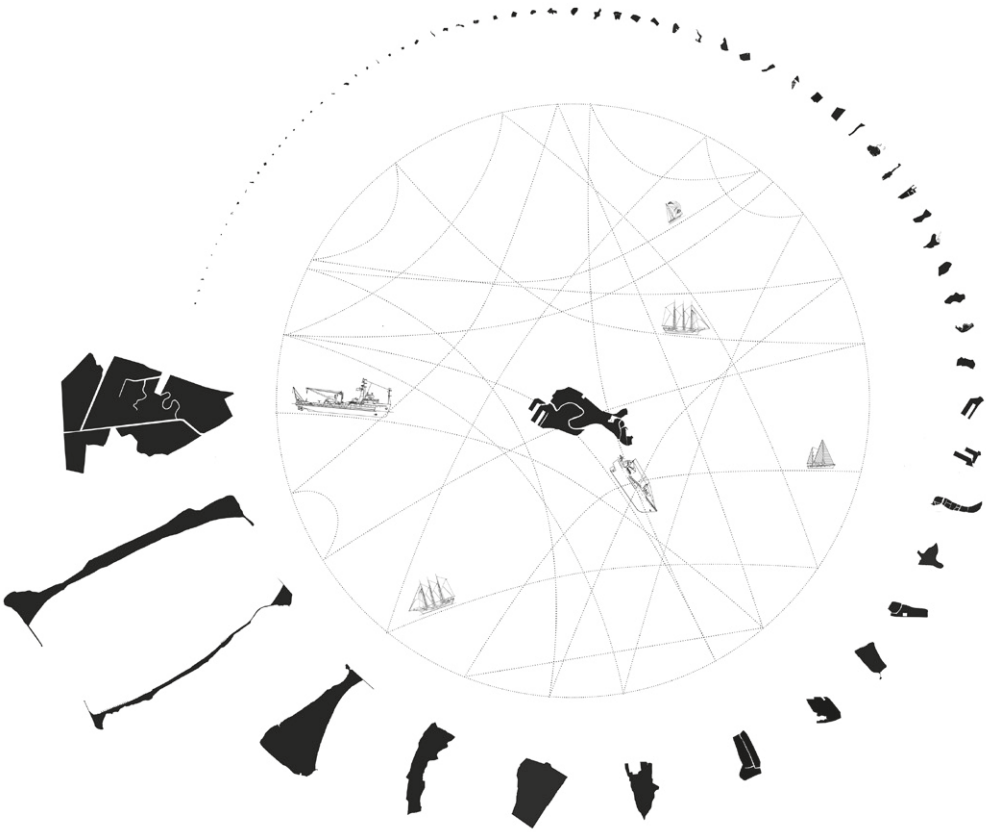


[La metamorfosi può nascere anche da qui] [B] *Il vuoto come progetto: la laguna è pensata come uno spazio pieno da conoscere e progettare.* M. Baldin, C. Borgogno, L. Lai, E. Melli, G. Ricchieri, S. Traverso. Corso di Architettura del Paesaggio, docente L. Cipriani, Università Iuav di Venezia, 2014.



[La metamorfosi può nascere anche da qui] [C] *Le "tre" lagune orientate secondo il bacino scolante: accessibilità e batimetrie.* L. Cipriani con F. Bortolato, E. Brunello, G. Cattelan, F. Paoli, D. Maggio. Workshop "Lost Islands", Università Iuav di Venezia, 2016.

[La metamorfosi può nascere anche da qui] [D] *Pianta topografica della città di Venezia. Cristoforo Sabbadino, 1557.* Archivio di Stato, Venezia, Savi ed esecutori alle acque, Laguna, 14. **[E]** *Un progetto di conoscenza. L'isolario della laguna di Venezia.* L. Cipriani, 2016.



[La metamorfosi può nascere anche da qui] **[F]** *Esplorazione dell'isola di Poveglia.* L. Cipriani, 2017. **[G]** *Esplorando le isole: i moli dell'isola di Campalto.* L. Cipriani, 2017. **[H]** *La barca-installazione in Fondamenta Labia.* Canal Grande. "Lost Islands. Reporting from the front of landscape", luglio 2016. L'evento "Lost Islands. Reporting from the front of landscape" si è tenuto all'interno del programma Biennale Sessions in cui hanno partecipato Università Iuav di Venezia, Politecnico di Milano e Leibniz Universität Hannover. Docenti: L. Cipriani e J. Schröder.

Laura Cipriani

La metamorfosi può nascere anche da qui

Permanenza e metamorfosi sono due termini che ben descrivono la battaglia in atto a Venezia, nella laguna e nelle sue isole. L'essere permanente indica il persistere nel tempo, il perdurare in una determinata condizione che nelle scienze della natura si contrappone al concetto di evoluzione. La permanenza è quindi l'aspirazione delle forme antropiche, è ciò a cui l'uomo tende. In qualche modo potremmo affermare che l'architettura è un prodotto di permanenza, perché è fatta e pensata per durare nel tempo. Venezia, i suoi palazzi, le sue chiese nascono e sono parte di questa visione del mondo. Di contro, metamorfosi indica l'andare oltre la forma. In senso esteso e figurato indica perciò il cambiamento, la trasformazione, il passaggio di stato; in zoologia e in botanica è l'evoluzione da uno stadio a un altro, da larva a farfalla, da seme ad albero. Metamorfosi ha quindi a che fare con i processi naturali che per definizione non sono mai stabili. Da sempre, la laguna e le sue isole convivono tra questi due poli: permanenza e trasformazione [figura A, pagina 113]. L'organismo lagunare è di per sé un ecosistema dinamico dove le isole ciclicamente appaiono e scompaiono. Ma è anche un paesaggio che si è andato modificando nei secoli con interventi solo in parte plasmati dalle forze naturali e per la maggior parte guidati dalla mano dell'uomo. Il prodotto di questo processo è una seconda natura che anche oggi procede nel lungo cammino del cambiamento con interventi eclatanti, vedasi il contestato Mose, ma anche con fenomeni silenti che lentamente trasformano le isole e l'ambiente lagunare. Da sempre, e oggi ancor più di ieri, processi erosivi, abbassamento dei fondali, eustatismo, inquinamento, evaporazione, salinizzazione, anossia delle acque mutano costantemente l'assetto lagunare e le sue forme di vita. L'uomo combatte per mantenere lo "stato delle cose", un'idea e un immaginario di laguna che già oggi non esistono più. È questa una battaglia che si esplica su vari fronti: geo-morfologico, climatico, ecologico-ambientale ma anche chiaramente architettonico, paesaggistico, urbanistico. Cosa la laguna diverrà nel prossimo futuro? Un lago? Uno stagno? Tornerà ancora una volta ad essere mare?

Questo contributo intende riprendere alcune riflessioni sulla laguna e le sue isole, quest'ultime poco conosciute nella loro storia e nel loro presente. Il dibattito e il progetto del domani parte inevitabilmente dal raccontare l'oggi, il dissidio tra uomo e natura, tra passato e futuro, tra il desiderio di permanenza e la necessità di trasformazione.

La laguna come spazio pieno. Città laguna o città parco?

La parola laguna trae origine dal latino *lacuna*, ovvero spazio vuoto. È davvero la laguna uno spazio vuoto? [figura B, pagina 115] Morfologicamente una laguna è un bacino costiero separato dal mare da un cordone litoraneo e caratterizzato da acque salmastre e maree. Il processo di formazione della laguna di Venezia risale a circa seimila anni fa ed è il prodotto di un delicato equilibrio tra i detriti trasportati dai fiumi e la successiva invasione delle acque a seguito dell'innalzamento del mare. Le attuali bocche di porto non sono altro che le primordiali foci che avevano accumulato sedimenti sabbiosi nelle lingue litoranee. Le isole nascono qui e sono l'esito di questo accumulo. Venezia, San Giorgio, Mazzorbo, Burano e Torcello non sono altro che relitti fluviali. Sant'Erasmo, Vignole, Cavallino, Lido, Pellestrina e Sottomarina sono i depositi sabbiosi delle antiche foci, divenuti cordoni litoranei in seguito all'invasione delle acque. Questa laguna, in realtà, è costituta da tre "lagune", da tre bacini, ognuno con diverse batimetrie, differenti scambi idrici con il mare e con tre distinti microclimi che danno vita a sistemi vegetativi e agricoli differenziati [figura C, pagina 117].
Il lavoro su isole e barene svoltosi in numerosi corsi, workshop, concorsi di progettazione[1] (Cipriani, 2017; Divisare Books, 2018) ha quindi inteso sostenere una concezione antitetica all'idea di laguna come *lacuna*, ossia che la laguna sia uno spazio pieno dal punto di vista geografico, geomorfologico e operativo-progettuale. L'acqua e il vuoto tra le cose sono materiali di progetto sui quali poter ri-costruire la città contemporanea. Due sono le domande di ricerca che hanno guidato il lavoro. È la laguna una città o è la laguna un parco? Cosa succederebbe se in questa "città laguna", Venezia non è più il centro di interesse? Cosa succede se per un istante dimenticassimo di riportare nelle mappe Venezia e se il nostro guardo si orientasse sulla laguna, sulle isole, sui bordi e sulla terraferma veneziana?
I dati statistici raccontano come Venezia ogni giorno stia smarrendo abitanti e insieme svendendo la propria identità. Alla contrazione della città fa eco lo spopolamento della laguna e delle sue isole, un fenomeno meno visibile se raffrontato a Venezia ma senz'altro altrettanto preoccupante. Ad oggi, nell'arcipelago veneziano si contano meno di ventinovemila residenti. Un declino che inizia a partire dalla fine degli anni Sessanta quando più di cinquantamila abitanti ancora vivevano la laguna e le sue isole (Comune di Venezia, 2016b).
Una città non è solo un aggregato di costruzioni più o meno pianificato

o un accentramento culturale, economico, amministrativo, politico, ma un progetto di società dove la collettività che vi abita si riconosce; è un insieme di pratiche materiali e immateriali che definiscono i luoghi. La laguna per lungo tempo è stata una città perché la produzione alimentare, i trasporti, i commerci legavano terra e isole ai suoi abitanti e questi si riconoscevano in un sistema complesso chiamato città.
La maggioranza dei veneziani oggi non conosce e non riconosce le isole della laguna, non le menziona, non le sa disegnare sulla carta a dimostrazione che l'immaginario della città laguna si è andato indissolubilmente perdendo. Un centinaio di persone, tra veneziani e turisti, a cui è stato chiesto di disegnare una mappa mentale (Cipriani, 2017) dell'arcipelago, hanno rappresentato appena quattordici isole su un totale di oltre cento (Venezia, Lido, Burano, Murano, Giudecca, Sant'Erasmo, San Michele, San Giorgio, Poveglia, Torcello, Pellestrina, Sant'Elena, Vignole, Certosa).
Le parole di Salvatore Settis sono un ultimo, disperato monito al cambiamento: "[…] se mai Venezia dovesse morire, non sarà per invasioni nemiche né per l'irruzione di un nuovo popolo. Sarà soprattutto per oblio di sé stessa. […] Le città non sono solo edifici e strade, ma donne e uomini coi loro rapporti culturali, religiosi, sociali. La forma urbana si è generata e modificata nel tempo secondo quel potente meccanismo che Henri Lefebvre ha chiamato produzione dello spazio, nel senso che lo spazio in cui viviamo, essendo per sua natura uno spazio sociale, è prodotto dall'uomo, risulta da processi economici, da decisioni politiche, da scelte culturali che si combinano fra loro modificando gli equilibri fra il pubblico e il privato, il religioso e il laico, il funzionale e il simbolico" (Settis, 2012: 2).
Se la laguna da tempo non è più una città, è piuttosto un parco, un grande giardino anfibio costituito da un delicato ambiente di terre emerse e terre sommerse? Una terra incerta popolata da acque, barene, velme, valli da pesca, orti? Anche qui le notizie non sono confortanti. La laguna non sta troppo bene. Lo stato ecologico mostra segni di cedimenti nel tempo presente. Le barene sono in costante diminuzione; le acque lagunari sono tuttora inquinate da scarichi industriali ma anche di origine civile e agricola, inoltre, presentano già oggi fenomeni di anossia indipendentemente dalle prime messe in esercizio del Mose; i centri abitati sono privi di adeguati sistemi di depurazione; i processi erosivi e la costante perdita di sedimenti dalle bocche di porto è ben superiore agli apporti del bacino scolante; le specie ittiche e vegetali faticano ad adattarsi a condizioni di salinità estremamente variabili.

La visione di una laguna-parco, a partire dal 2003, ha interessato la laguna nord. È stato istituito, infatti, un ente strumentale del Comune di Venezia – il Parco della Laguna Nord – il cui scopo era la tutela e la valorizzazione ambientale e socioeconomica di parte della laguna attraverso la definizione e la promozione di usi compatibili con la salvaguardia delle valenze naturalistiche, archeologiche, storiche e culturali dei luoghi.
Il Parco della laguna nord è stato recentemente abolito dall'amministrazione comunale (Comune di Venezia, 2016a). Al di là delle motivazioni addotte, questo rappresenta certamente il definitivo abbandono dell'immaginario della laguna come parco, una visione in cui la valorizzazione dei sistemi ambientali, dei lasciti storici e del paesaggio lagunare si sarebbe potuta interpretare come risorsa economica, sociale ed ecologica. Né città, né parco. Oggi la laguna è giuridicamente uno spazio vuoto, una lacuna appunto.

Passato. La laguna come campagna e città

Una città si definisce città se chiude un ciclo di produzione alimentare: il cibo lega l'individuo alla terra, a "quella" terra. Prima dell'arrivo della rivoluzione industriale, gran parte degli alimenti veniva prodotto in loco e la città antica incorporava al suo interno lo spazio per il suo sostentamento. L'organismo urbano era, in sintesi, un sistema autosufficiente che permetteva la sopravvivenza dei suoi abitanti, anche in caso di un prolungato assedio.
Dato che l'agricoltura era uno degli elementi cardini della vita di un luogo, la laguna, i bordi di terraferma, le isole costituivano la città per i veneziani. La fondazione di Venezia, infatti, non si basa solo sull'approvvigionamento idrico ma inevitabilmente anche sull'autosufficienza alimentare. "La laguna, ecosistema che abbraccia e include la città fu (e in parte è ancora) la campagna. Il paesaggio lagunare era campagna perché luogo di coltivazioni (ortaggi, frutta, vigneti) e di approvvigionamento (il pesce, il sale), ma era una campagna strettamente legata alla città perché nelle sue isole c'erano attrezzature importanti per la vita d'ogni giorno (rimessaggio delle imbarcazioni, monasteri, ospizi, lazzaretti), oltre che insediamenti quotidianamente vissuti" (Settis, 2014: 15).
Al principio del XI secolo, il commentatore delle "Honorantie civitatis Papie" scrive che gli abitanti di Venezia "et illa gens, non arat, non seminat, non vindemiat", ossia "non arano, non seminano, non vendemmiano" (Brühl, Violante, 1983: 18), pur abbondando in scorte alimentari. Per lungo tempo, infatti, il sale è stata la principale risorsa economica e, proprio attraverso

il suo commercio, Venezia ha potuto acquistare cibo in abbondanza. In realtà, l'agricoltura viene da sempre qui praticata. Nella prima metà del XIV secolo, si contano oltre quattrocento orti e quasi una quindicina di vigne in città (Pitteri, 2015). La mappa di Cristoforo Sabbadino [figura D, pagina 118] descrive un vero e proprio piano regolatore *ante litteram* dove gli spazi per l'agricoltura a metà del Cinquecento sono ancora ben visibili. In termini di quantità, però, il cibo prodotto dalla città non è comparabile a quello proveniente da terraferma e isole.

Già a partire dal Trecento con l'incremento demografico e con l'aumentata domanda di prodotti alimentari, si riduce la coltivazione agricola a Venezia e le isole divengono importanti centri di produzione. Fiorenti già dal Quattrocento, gli orti si situano nella laguna nord a Torcello, Mazzorbo, Lio Maggiore, San Nicolò del Lido, mentre nella laguna sud principalmente nei monasteri e negli enti ecclesiastici. Epicentri agricoli sono proprio i monasteri veneziani localizzati nelle isole lagunari. Molti conventi forniscono ortaggi, frutta, verdura, pollame e acquistano ciò che non possono produrre: il convento di san Giorgio in Alga, ad esempio, viene descritto come una comunità autosufficiente che solo saltuariamente ricorre a mercati esterni. Altri monasteri sono vere e proprie fabbriche del cibo: a Santa Croce alla Giudecca è presente un allevamento di galline, nei conventi di San Zaccaria si producono biscotti. Il ruolo delle comunità monastiche nei confronti della città è quindi soprattutto legato all'approvvigionamento alimentare. Se le isole sono centri di produzione agricola, le valli da pesca vengono concesse ai monasteri benedettini e a poche altre famiglie nobili per la pratica dell'itticoltura intensiva. Ogni giorno dalle isole vengono condotti a Rialto e a San Marco prodotti atti al sostentamento della popolazione tanto che secondo i viaggiatori dell'epoca l'abbondanza alimentare a Venezia è maggiore che altrove.

Nonostante la laguna sia ricca di ortaggi e frutta, i cereali difficilmente si coltivano nelle terre salmastre. La conquista dei veneziani della terraferma a partire del XV secolo è quindi una scelta obbligata e permette di importare i cereali dai bordi lagunari, da Padova, da Treviso, ma anche da Ferrara e dall'Istria. L'importazione del cibo ha come conseguenza la specializzazione delle isole: le Vignole, ossia l'isola delle vigne è atta alla produzione di vino; i carciofi divengono monocultura a Sant'Erasmo. Progressivamente, però, questo rapporto tra cibo e terra si va perdendo. Le isole si spopolano, la terraferma viene costruita, i bordi lagunari si irrigidiscono e così a poco a poco, passo dopo passo, la città laguna e il suo ciclo di produzione agricola si dissolvono.

Presente. L'isolario veneziano e il progetto di conoscenza

Le isole e i bordi lagunari veneziani sono da lungo tempo dimenticati. Da un lato la città di Venezia assorbe e concentra su di sé flussi turistici e risorse economiche, dall'altro le isole, fatte poche eccezioni, sono scarsamente conosciute per i limitati collegamenti e per il carattere di insularità che le contraddistingue.

L'etimologia della parola "isola" derivata dal latino *insula*, *in salum* (nel mare, nel movimento), indica le terre emerse in balia della costante agitazione dei flutti. La radice greca, *saleyo*, che enfatizza il movimento, la tempesta, l'inquietudine delle onde, ci ricorda come le isole siano terre in costante mutamento. In veneziano il nome di isola non è sufficiente per descrivere la morfologia lagunare: *velma* (da *melma*) e *barena* (da *baro*, cespuglio) descrivono un ambiente spesso sommerso dalle maree, privo di vegetazione per l'alta concentrazione salina nel caso delle velme, dotato di una vegetazione alofita nel caso delle barene.

Il sistema lagunare è un sistema dinamico, in cambiamento continuo, per maree e per fenomeni naturali ed antropici che evolvono nel tempo. Le isole dell'ambiente lagunare sono terre incerte che appaiono, scompaiono, cambiano la vegetazione che le caratterizza, variano in dimensione, numero, genesi morfologica.

Proprio per questo carattere di indeterminatezza, è difficile definire una cifra univoca. Le isole stabili vanno da un minimo di settantacinque ad oltre un centinaio considerando barene e motte sommerse che ogni tanto riaffiorano. Se considerassimo anche Venezia, le isole raggiungerebbero le centotrenta unità.

Operare una tassonomia delle isole lagunari veneziane in rapporto al paesaggio [figura E, pagina 119] è stato quindi il primo passo per comprendere limiti e potenzialità ed iniziare a ragionare su possibili scenari progettuali a breve e medio termine (Cipriani, 2017). Leggere, catalogare, comprendere i meccanismi di trasformazione del paesaggio del passato e del presente è stato fondamentale per tratteggiare possibili proposte. Mentre Venezia e la sua laguna sono da sempre oggetto di studio in molteplici discipline, le isole minori e i bordi della laguna sono un tema poco indagato. Le esplorazioni lagunari mostrano frammenti di paesaggio spesso in condizioni di abbandono. Il rapporto tra agricoltura e cibo si è andato in gran parte perdendo e le iniziative oggi rimaste hanno il carattere di eccezionalità.

Il declino delle isole lagunari inizia con la caduta della repubblica di Venezia alla fine del Settecento (1797) e prosegue dapprima con la dominazione

austriaca e poi con le spoliazioni operate dai francesi. Con l'Editto napoleonico (1810) di soppressione degli ordini e corporazioni religiose, le sedi monastiche presenti nelle isole vengono convertite in sedi militari. Il saccheggio degli edifici ecclesiali si accompagna alla loro trasformazione in caserme, impianti militari, ospedali, magazzini che vengono utilizzati durante i conflitti della Prima e Seconda guerra mondiale. La funzione militare, *de facto*, verrà mantenuta fino agli anni Settanta quando anche lo Stato italiano deciderà di abbandonare le isole lagunari, completando quel processo di degrado ed oblio ancor oggi evidente.

È a partire dalla fine degli anni Novanta che le isole iniziano ad essere progressivamente liquidate dalle amministrazioni locali e nazionali a soggetti privati. Questa progressiva privatizzazione da parte del Comune e del Demanio dello Stato nasce dalla variante al "Piano Regolatore Generale per la Laguna e le isole minori" dapprima pubblicato nel 1999-2001 e infine adottato dal Comune nel 2004. Negli anni, sono già state cedute molte isole e la comunità sta lentamente perdendo un inestimabile patrimonio di riserve naturali e antiche rimanenze storiche: La Grazia, San Clemente, Sacca Sessola, Santo Spirito, Poveglia [figura F, pagina 120], e più recentemente San Secondo e Ottagono Ca' Roman, solo per citarne alcune. La perdita non è solo un processo storico-culturale ma è in primo luogo un abbandono dell'immaginario. Se anche il veneziano non conosce e non sa, quale memoria potrà trasmettere?

Quali scenari quindi immaginare per le isole e la terraferma? Può il paesaggio divenire un motore economico, ambientale, sociale di trasformazione dei luoghi? Possiamo proporre un futuro paesaggistico-rurale per le isole e per la terraferma? Quali sono gli epicentri di trasformazione agricola, economica, sociale, turistica, ambientale? Come ridare funzione e valore anche con usi temporanei? Queste domande hanno guidato un progetto minimo, un progetto di conoscenza (Cipriani, 2017) della laguna e delle isole [figura G, pagina 120], caratterizzato da piccoli e mirati interventi sul territorio, che possano ottenere benefici economici, ambientali e sociali di lungo periodo coniugando tradizione e innovazione. Al progetto di conoscenza, ha fatto seguito – in occasione della Biennale di Venezia – "Reporting from the Front" (2016) un'installazione temporanea collettiva dal titolo "L'isola che non c'è", una barca-isola di denuncia con piante ed elementi lagunari [figura H, pagina 121] che, al di là del riferimento alla "Floating Island" di Robert Smithson, diviene il simbolo di come si possa passare dalla teoria alla pratica in questa piccola battaglia per promuovere la laguna come un parco e le sue isole come le nuove frontiere.

"Di un nuovo patto di cittadinanza c'è bisogno, a Venezia e non solo, sia

per chi provenga da famiglie del luogo, sia per chi venga da lontano. E un nuovo patto di cittadinanza, a Venezia, deve cominciare da un forte impegno di chi se ne sente cittadino per stimolare le istituzioni e i politici a uno sguardo creativo sulla città" (Settis, 2014: 153). Azione e reazione sono un moto pacifico di protesta per poter coinvolgere l'opinione pubblica, sancire il diritto alla città e la priorità del bene comune: l'opera è un atto simbolico di come si possa sostenere un progetto talvolta con formule semplici, dove pianificare presente e futuro è uno stimolo al fare insieme oltre che al pensare. Da qui si può ripartire per ricostruire la laguna come città e come parco. La metamorfosi può nascere anche da qui.

Figure da pagina 112

Note:

[1] Corso di Architettura del Paesaggio, Università Iuav di Venezia, 2014-2015 (docente Laura Cipriani); Corso di Progettazione Urbanistica, Università Iuav di Venezia, 2014-2015 (docente Laura Cipriani). Workshop "Lost Islands", Università di Venezia, 2016. (docente Laura Cipriani); Workshop "Lost Islands", Politecnico di Milano, 2016 (docente Laura Cipriani); "Listening to the lagoon city. Lost islands", Venice International University Viu, 2016-17 (docente Laura Cipriani). Superlandscape, Holcim Award, Laura Cipriani, Superlandscape, Holcim Award, 2018.

Riferimenti:

Brühl C., Violante C., 1983, *Die Honorantiae civitatis Papiae*, Böhlau, Wien-Köln;
Cipriani L., 2017, *Isole di possibilità. Venezia e la città laguna. Islands of possibilities. Venice and the lagoon city*, Aracne Editrice, Roma;
Comune di Venezia, 1983, *Invito alle isole informazioni e documenti sulle isole minori della laguna di Venezia*, Tip. Commerciale, Venezia;
Comune di Venezia, 2004, *Variante al Prg per la laguna e per le isole minori. Relazione e dimensionamento del Piano.* Relazione, Venezia;
Comune di Venezia, 2016a, *Deliberazione del Consiglio Comunale n° 22 del 14 aprile 2016.* [online] https://portale.comune.venezia.it/utilities/delibereconsiglio/files/2016/DC_2016_22_48462_Allegato_Emendamenti_votati.pdf [novembre 2016];
Comune di Venezia, 2016b, *Servizio Statistica e Ricerca, Serie storica della popolazione residente e dei numeri indice per zone del Comune di Venezia dal 1871.* [online] http://archive.comune.venezia.it/flex/cm/pages/serveblob.php/l/fr/idpagina/4055/ut/systemprint [novembre 2016];

Divisare Books, 2018, *Laura Cipriani. Holcim Awards. Islands of possibilities. Venice and the lagoon city.* [online] https://divisare.com/projects/344566-laura-cipriani-superlandscape-holcim-awards-islands-of-possibilities-venice-and-the-lagoon-city [gennaio 2021];
Hofmeister A., 1934, a cura di, *Instituta regalia et ministeria Camerae regum Langobardorum et Honorantiae civitatis Papiae,* Mgh, Hannover;
Pitteri M., 2015, "Alimentazione in laguna. Mulini, orti e coltivazioni", in Calabi D., Galeazzo L., a cura di, *Acqua e cibo a Venezia. Storie della laguna e della città*, pp. 49-51, Marsilio, Venezia;
Settis S., 2012, *Se Venezia muore.* Conferenza, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Deutsches Studienzentrum in Venedig, Venezia;
Settis S., 2014, *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino.

CityLab
Cluster

Voci: echi: laguna

dicembre 2021
stampato da Digital Team, Fano

Il ***Cluster City Lab*** si sviluppa entro una pluralità di campi disciplinari: architettura, urbanistica, pianificazione urbana e dei trasporti, politiche pubbliche, economia e design della comunicazione.

Le linee di lavoro si sviluppano attraverso azioni di ricerca interdisciplinari e convergenti, intrecciando i saperi e le competenze, con l'obiettivo di rispondere alle complesse domande che emergono dai processi di trasformazione del territorio contemporaneo.

Il soggetto principale delle ricerche, delle analisi e delle esplorazioni progettuali è la città e i territori italiani, con uno sguardo specifico sulla città metropolitana di Venezia e il territorio del Nord-Est.

CityLab vede la partecipazione e la collaborazione di diverse università nazionali e internazionali, tra cui Università Iuav di Venezia, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli, Université Libre de Bruxelles, École nationale supérieure des arts visuels de La Cambre, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona, École nationale supérieure d'architecture de Paris-Belleville.

ISBN 979-12-5953-012-7

9 791259 530127

20 euro

anteferma